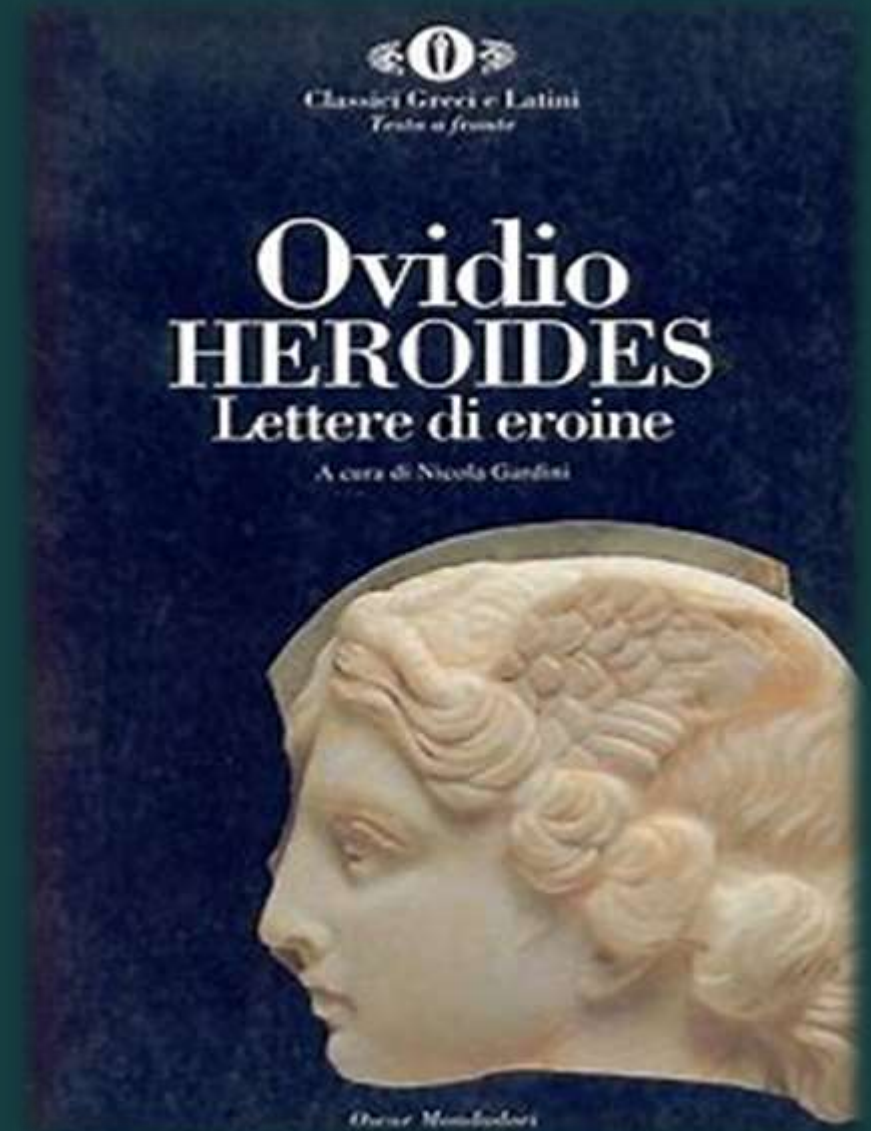


HEROIDES

Eroine mitiche rinate
donne

LICEO GIULIO CESARE A.S. 2018/2019, CLASSE IIE.

BRITNEY CATALINA, LUDOVICA MARINO, PAOLA
RIVIELLO, ELISA VELLA.



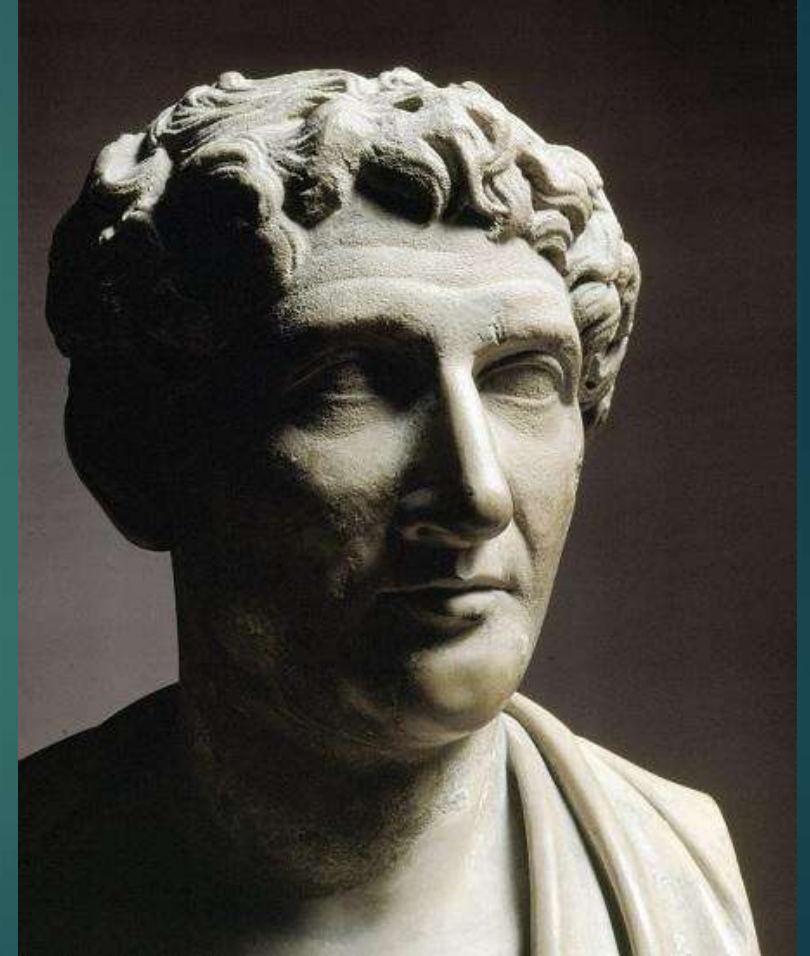
Opera

- ❖ Raccolta di 21 lettere d'amore in distici elegiaci, composte tra il 25 e 16 a.C.
- ❖ È divisa in due parti: le prime 15 epistole sono di eroine mitiche; la seconda parte contiene le lettere di tre innamorati con le risposte delle loro donne.
- ❖ Ovidio passa dall'elegia erotico-soggettiva a quella erotico-mitologica, in quanto fa numerosi riferimenti all'epica oltre alla tragedia.
- ❖ Si riprendono personaggi mitologici che vengono umanizzati e ridimensionati nella sfera quotidiana.

La creazione di un nuovo genere letterario

Ovidio definisce *ignotum opus* il proprio testo, ispirato all'elegia IV, 3 di Propertio (lettera in versi di Aretusa al marito lontano); la formula è tratta dagli esercizi retorici giovanili, le *suasoriae*, discorsi fittizi rivolti a personaggi mitici o storici per persuaderli o dissuaderli. Per la composizione dell'opera egli opera una contaminazione tra il codice epistolare della lettera privata d'amore, intima e riservata, e il codice dell'elegia, che traduce in poesia il tormento della passione amorosa.

Il testo si fonda sulla contaminazione e sulla intertestualità, infatti, il materiale letterario è ripreso anche da Catullo, Callimaco e Virgilio.



Eroine elegiache: lettere e lacrime

- ▶ Ovidio trasforma le eroine in amanti abbandonate che vivono la condizione del *servitium amoris*, tipica del poeta elegiaco.
- ▶ Rovescia i ruoli: restituisce all'uomo il ruolo forte di *dominus* e alla donna quello di vittima della passione d'amore.
- ▶ Egli assume il punto di vista delle donne tradite e disperate, che piangono e si lamentano, delle quali riesce a cogliere tutta la complessità psicologica.
- ▶ Utilizza il mezzo epistolare in chiave di corteggiamento e di persuasione, secondo una retorica già definita nel codice elegiaco.



Elena e Paride

- ▶ La contaminazione di genere dell'epistola d'amore e dell'elegia che Ovidio realizza nelle *Heroides* può contare anche sulla presenza in entrambi i generi del *motivo delle lacrime*.
- ▶ il pianto deve testimoniare il rapporto affettivo che lega la donna all'amante destinatario. Esso deve produrre anche un effetto di 'contagio' così che l'amato possa ricambiare quel pianto e confermare la reciprocità della passione d'amore.
- ▶ Le *Heroides* sono perciò esibizione del *fletus*: l'eroina abbandonata, che è stata privata della *vox*, cerca il dialogo a distanza della forma epistolare per trasferire non solo le parole ma le stesse lacrime più efficaci per riconquistare il perfido amante e di contagiarlo con il pianto d'amore.

<<Anche le lacrime hanno il peso della parola>>
(*Heroides*, III)



La donna che scrive è
lacrumans

Penelope e Ulisse

Nella prima lettera viene ripreso il personaggio epico di Penelope, che scrive al marito Ulisse, partito anni prima per prendere parte alla Guerra di Troia.

Dalla lettera emergono tutti i diversi stati d'animo dell'eroina:

- **Invidiosa** per il fatto che le altre mogli possono ascoltare i racconti dei mariti reduci dalla guerra, mentre lei aspetta da tempo Ulisse che tarda a venire;
- **Gelosa** al pensiero che forse il marito si sia infatuato di una fanciulla straniera, a cui descrive la moglie come una rozza zoticona (*rustica*) che sa soltanto cardare la lana;
- **Polemica**, quando provoca il marito con allusioni ai Proci, che la corteggiano senza alcun ritegno e che sperperano (*dilacerantur*) le ricchezze del re, usurpando il suo trono;
- **Timorosa e insicura** al pensiero di rivelarsi agli occhi di Ulisse vecchia (*anus*) e sfiorita, mentre alla sua partenza stava nel pieno della giovinezza (*puella*).



Francesco Primaticcio, *Ulisse e Penelope*, 1

Fedra e Ippolito

l'abbandono → un'ottica diversa

- **Sfiducia (v.3)**

Perlege, quodcumque est: quid epsitula lecta nocebit?

Leggi questa lettera fino in fondo, qualunque cosa valga: in cosa ti potrebbe nuocere?

- **Consapevolezza (vv 51-52)**

Namque mihi referunt, cum se furor ille remisit, omnia; me tacitam conscius urit amor

E infatti a me ritornano, una volta che si è placato quel furore, tutte le cose perdute; e me silenziosa consuma un amore cosciente.

- **Individualità (vv.63-64)**

Hoc quoque fatale est: placuit domus una duabus; me tua forma capit, capta parente soror.

Anche questo è fatale: una sola casata piacque a due donne; me prende la tua bellezza, mia sorella se l'è presa tuo padre.

- **Spudoratezza (vv. 153-154)**

Victa precor genibuque tuis regalia tendo Bracchia: quid deceat, non videt ullus amans

Ora vinta ti prego e tendo le regali braccia alle tue ginocchia: dove stia la convenienza, non lo vede nessun amante



Fedra è il più alto esempio di amore “negativo” all’interno del corpus ovidiano. Fedra, simbolo della colpa, si trasforma quasi in una sapiente oratrice. Matrigna invaghita del nuovo figlio, arriva a sporcare la propria voce con la menzogna che colpisce il suo stesso onore. Fedra assume, nelle Eroidi, un ruolo da portavoce: ella si fa carico di una nuova moralità, proclamando il giusto sfogo di ogni libera passione.

Φαίδρα nella letteratura



Tragedia

Fedra informa l'amato del suo sentimento. Nella tragedia euripidea si iniziava con un prologo alla dea Afrodite.

Elegia

- La Fedra Ovidiana è ben decisa a comunicare il proprio sentimento
- Si adegua ai dettami di Amore

La Fedra di Seneca

Attinge dal modello euripideo ma si differenzia in 3 parametri principali:

- Il contrasto tra passione e castità diviene il contrasto tra "furor" e "mens bona".
- Ippolito diviene un saggio stoico.
- Elemento di attualità politica



Fedra
Ippolito .docx

Arianna e Teseo

- Arianna, figlia del re di Creta Minosse, aiuta Teseo a sconfiggere il Minotauro, attraverso l'escamotage del filo per riuscire ad uscire da labirinto. Sconfitto il mostro, i due ragazzi partono alla volta di Atene, lasciando Creta. Durante il viaggio, Teseo abbandonerà Arianna a Nasso e lei piangerà a lungo questo abbandono.
- Disperata per la crudeltà dell'amato, la giovane gli scrive rievocando con drammaticità il momento in cui svegliandosi non lo trova più accanto a lei.
- La passione di Arianna è violenta e nella lettera, rinnovando il suo dolore, traspare odio, esecrazione e il straziante ricordo delle gioiose speranze distrutte, ma poi ancora amore e illusione di ritrovare il suo amore:

“Le parole che leggi t’invio, o Teseo, da quel lido donde le vele portano lontano senza me la tua nave; purtroppo a tradirmi è stato il mio sonno e tu, scellerato, ne hai approfittato per partire lasciandomi sola. (...) Per tutto il lido risuona la mia voce che grida “Teseo!”(...)“Teseo scellerato, ritorna, volgi indietro la nave. Non è completo il tuo equipaggio!”

“(...)Teseo, ti supplico, inverti la rotta e messa al contrario la vela, ritorna; se poi intanto sarò morta, raccoglierai le mie ossa”.



Arianna abbandonata da Teseo sull'isola di Nasso

Autori a confronto...

In Catullo

- Le parole tumultuanti di Arianna sono incorniciate dal racconto partecipe del poeta;
- Non c'è solo dolore e disperazione; pentimento e paura, ma anche insulto e maledizione: la morte non è solo la propria e desiderata ma anche altrui e augurata.
- L'atteggiamento dell'innamorata appare persino scusabile, poiché la passione fisica è generata da una forza fatale e ineluttabile ispirata da Venere:

«Non distolse il dolce sguardo da Teseo, prima di sentire tutto il corpo pervaso dalla fiamma, e arse d'amore nelle più intime viscere.» (Carme 64 vv.91-94)

- Tra pianti, lamenti e paure la donna non manca di lanciare una terribile maledizione contro Teseo che dovrà abbattersi anche sui suoi parenti.

In Ovidio

- Arianna è narratrice di sé stessa;
- Vi è più di un motivo di ira e vendetta. Non solo la vista dell'eroe, infatti, ma anche le sue ingannevoli parole l'hanno incantata e indotta a tradire il padre.

*«come guida ti diedi il filo, allora mi dicesti:
"Giuro per questi stessi pericoli che sarai
mia, finché vivremo"».* (vv.73-75)

- L'Arianna ovidiana, disperata, patetica e fragilissima, non può nemmeno maledire l'amante, perché è incapace di odiare, anzi, continua a sperare in un suo ritorno.

La passione amorosa

Paride a Elena

Nella lettera Paride appare infatuato di Elena ed attraverso le sue appassionanti parole, la rende protagonista. Una passione distruttiva, impossibile da nascondere, tanto potente da scatenare una guerra.

-Chi infatti potrebbe nascondere il fuoco, che viene sempre tradito dal suo stesso bagliore? E se ti aspetti che io aggiunga anche un nome a ciò che mi accade, brucio!-

Si prende gioco di Menelao, ingenuo in quanto lascia incustodita la moglie, ma allo stesso tempo non sopporta di vederlo con Elena.

-Mi pento di essere ospite quando, sotto i miei occhi, codesto zoticone getta le braccia intorno al tuo collo. Mi sento trafitto e sono geloso-

Elena a Paride

In risposta all'insistente corteggiatore Elena afferma di essersi accorta di tutto, sia pure con una consumata arte di dissimulazione. Si è accorta della segreta dichiarazione d'amore col vino dell'amante:

-ora sospiri, ora prendi il bicchiere vicino a me e bevi dalla parte dove ho bevuto io. Ah, quante volte ho notato segni furtivi che mi erano mostrati con le dita, con gli occhi che quasi parlavano!-

Ovidio riesce a mettere in risalto perfettamente i suoi sentimenti contrastanti: il voler rimanere fedele al marito e allo stesso tempo il voler cedere alle tentazioni di Paride e della sua bellezza.

-la proposta mi seduce e insieme mi fa paura, e la mia volontà non è ancora abbastanza decisa. Il mio cuore vacilla nel dubbio-

Autori a confronto...

Elena di Omero

- ▶ “la più bella delle donne”, fu la causa di tutte le sciagure dei troiani.
- ▶ maligna e pericolosa, eccezionalmente bella e fatale.
- ▶ Elena si tira fuori dalle donne di Omero e si erge su un piedistallo dal quale può guardare giù e quasi compatire le cretinerie degli uomini, capaci solo di contraddizioni e di mercificazione delle donne

Elena di Ovidio

- ▶ Nella lettera la donna mette da parte l'arroganza e la vanità.
- ▶ Ammette a se stessa di essersi infatuata di un uomo che non è suo marito e per questo è combattuta
- ▶ sta vivendo un conflitto interiore date le sue emozioni e i suoi sentimenti contraddittori



La Didone di Ovidio

- ▶ Nella settima lettera delle Heroides la donna abbandonata è Didone, che scrive al suo amato Enea.
- ▶ Dopo l'abbandono dell'eroe, la donna ha perso il buon nome (meriti famam), la bellezza fisica (corpus) e quella morale (animum pudicum) "Donna roviata".
- ▶ Ovidio mette in evidenza il sentimento autentico rispetto al sentimento occasionale.



Addio di Enea a Didone

Didone: eroina epica o elegiaca?

In Virgilio

- ▶ Eroina epica con evidenti risvolti tragici.
- ▶ Regina *furis incensa* (Aen.4,376), nutre feroci propositi di vendetta.
- ▶ Non reprime la furia dei suoi sentimenti ed è incurante sulle possibili conseguenze.
- ▶ Vuole uccidersi con il pretesto del rito.
- ▶ Didone sceglie di uccidersi perché non può tollerare né l'umiliazione dell'abbandono né il tradimento.



Didone marmo bianco, museo del Louvre

In Ovidio

- ▶ Regina rappresentata in un momento di massimo cedimento e autoumiliazione.
- ▶ Animata da un mero opportunismo.
- ▶ Evidente partecipazione emotiva.
- ▶ La decisione di morire maschera il reale tentativo di riconquistare Enea.
- ▶ Ha intenzione di uccidersi, ma nutre ancora speranza. La sua scelta dipende dalla risposta di Enea.

Didone nella letteratura

- Furono i Greci di Sicilia, soprattutto Timeo con le *Storie*.
- Christine de Pizan, nella sua opera *“Livre de la Cité des Dames”* del 1405 nella quale raffigurò una città abitata solo da donne guidate da: Ragione, Rettitudine e Giustizia.



La morte di Didone (1631) Francesco Barbieri detto il Guercino

- Dante riprende la versione virgiliana nella seconda schiera del V canto dell' *Inferno* tra i lussuriosi.

“L'altra è colei che s'ancise amorosa e ruppe fede al center di Sicheo” (vv. 61-62)

“Amor ch'a nullo amato amar perdona” (vv. 103)

- Boccaccio nella sua opera *“L'amorosa visione”* nel 1342.
- Petrarca nel *“Triumphus pudicitiae”*, affermando con disprezzo l'opinione tramandata dai classici.

“ch'amor pio del suo sposo a morte spinse non quel d'Enea, com'è 'l pubblico grido” (11-13)

Odi et amo ovidiano

In Catullo

- ▶ Con queste parole vengono espressi sentimenti potenti e contrastanti, che però convivono allo stesso tempo nell'individuo.
- ▶ L'uomo è travolto completamente dal sentimento.

« *Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentior et excrucior.* »

«ti odio e ti amo. Ti chiederai come faccio! Non so, ma avviene e d'è la mia tortura»



Eros che inquadra l'arco, II secolo a. C.

In Ovidio

- ▶ Viene ripresa la formula quando l'autore scruta l'animo dell'innamorata, anch'esse travolta dal sentimento.
- ▶ Colloca questa espressione nel momento in cui Didone ha ancora speranze nel recuperare Enea. Di conseguenza nega la condizione d'odio per autoconvincersi della persistenza dell'amore.

« *Non tamen Aeneam, quamvis male cogitat, odi/ sed queror infidum questaque peius amo.* »

«tuttavia non odio Enea, benché meriti il mio male, ma almen la sua slealtà e, pur lamentandomi, lo amo di più»

La Didone “mobile”



Nella figura di Didone, descritta da Ovidio viene a conformarsi una doppia personalità.

- ▶ Da un lato una sovrana saggia e coraggiosa, legata alla tradizione:

“E non mi rivolgo a te nella speranza di poterti commuovere con la mia preghiera: questa iniziativa è contro il volere del dio”(vv.5-6)

- ▶ Dall'altro appare abbandonarsi alla vendetta, perchè avvampa nella passione d'amore:

“Un altro amore ti si riserva... un'altra Didone e altre promesse dovrai fare, per poter tradire di nuovo”(vv. 19-20)

- ▶ Situazione che viene descritta anche da Virgilio:

“varium et mobile semper femina” (Aen, vv.569-570),

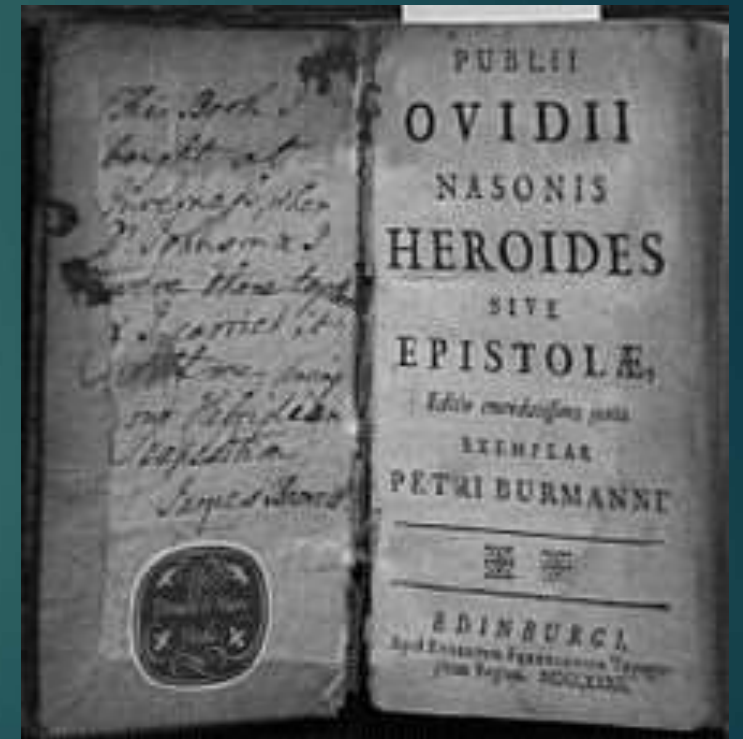
- ▶ versi che danno inizio al topos sull'incostanza femminile e che culmineranno nella celebre aria del Rigoletto di Giuseppe Verdi:

“La donna è mobile/qual piuma al vento/muta d'accento/e di pensiero”.

Ovidio potrebbe essere considerato un femminista ante litteram?

Solitamente per parlare del femminile nel mondo di Roma, occorre forse avvicinarlo alla fenomenologia dell'eros e delle sue pulsioni, esso non riesce ad emergere pienamente se non facendosi strada attraverso i sospiri degli scrittori di Roma (si pensi a Catullo, Tibullo o Propertio). Anche nella tragedia greca, in Eschilo, in Sofocle, perlomeno fino a Euripide, alle donne vengono conferiti ruoli che le sovrastano e le ritualizzano come uniche e inimitabili forze del destino, un destino che le relega ad un eroismo imposto.

Con Ovidio vi è una svolta: la donna vengono immesse in un mondo visibile, di confronto. Divengono soggetti a se stanti e plurali, si mostrano tutte insieme, si parlano ed esistono a tutto tondo, ciascuna per sé, ciascuna in rapporto alle altre. Si emozionano, soffrono e piangono. La nozione di femminile acquista forza e dignità speciali, che si imporrà da protagonista già nel linguaggio epico delle Metamorfosi determinandone una novità assoluta.



Perché leggere questo libro?

Secondo noi conoscere le storie di questi amori antichi può aiutare a comprendere meglio le dinamiche delle relazioni umane. Le passioni di Penelope, Didone o Fedra non sono poi così diverse da quelle che viviamo noi. Molte di queste protagoniste fanno una fine tragica, di conseguenza non si tratta di prendere esempio, ma di esorcizzare alcuni sentimenti, forse anche per sentirci meno soli.

« Enea resta sempre impresso nei miei occhi insogni, Enea ho nella mente, notte e giorno. Ma lui è ingrato e sordo alle mie offerte generose e, se non fossi insensata, vorrei fare a meno di lui. Tuttavia non odio Enea, benchè meriti il mio male, ma lamento la sua slealtà e, pur lamentandomi lo amo di più.» (Didone a Enea: Heroides VII)

Sitografia e bibliografia

- ▶ <https://www.lacooltura.com/2015/11/ovidio-eroidi-elena-e-paride/>
- ▶ https://www.academia.edu/19674140/Lelegia_al_femminile_le_Heroides_di_Ovidio_e_altre_heroides
- ▶ <http://www.letteraturalafemminile.it/didone.htm>
- ▶ <http://kappi.altervista.org/ITA/universita/letteraturalatina/ovidio.html>

- ▶ S. Cardone, G. Carugno, A. Colangelo, F. Geniti, *“Heroides ed eroi tra finzione e realismo”*, 2011-2012
- ▶ N. Gardini, *Con Ovidio la felicità di leggere un classico*, La Repubblica, 2017
- ▶ G. Garbarino, *Luminis Orae 1B*, Paravia, 2015
- ▶ G. Garbarino, *Luminis Orae 2*, Paravia, 2015